

IL CURATORE BARBATO RACCONTA LE SUE "TESSERE"

## Nittolo, il vate del mosaico

*Presentato a Ravenna il volume che ricostruisce i primi 40 anni dell'artista di Capriglia*

31/10/2011

Venerdì scorso, a conclusione della mostra "Tracce" allestita presso la galleria Ninapi di Ravenna, l'autore, Felice Nittolo, ha presentato il volume che descrive o meglio narra i primi quarantanni della sua straordinaria attività artistica attraverso un corredo di trecento immagini a colori e 248 pagine di contributi critici di Roberto Barbato, Luca Maggio, Vasja Nagy, Generoso Picone, Daniele Torcellini. Il volume "Tessere" ha anche un sottotitolo, "Parole di pietra e di vetro" ed è edito dalla Longo editore. Sarà posto in vendita presso la libreria Feltrinelli. Si tratta, a prescindere dal contenuto, di un vero e proprio capolavoro dell'editoria, impreziosito com'è da



particolari in oro che incorniciano degnamente la storia di un personaggio "eccentrico e multicentrico".

A definirlo così è il nostro interlocutore, Roberto Barbato che, nelle vesti di critico d'arte, alla ricerca della poetica del Nittolo e alla sua evoluzione ha dedicato anni ed anni di studio, diventandone uno di più attendibili esegeti. Sebbene ancora sofferente per un recente intervento, acconsente di riceverci nella sua dimora e promettendo di ricorrere ad un linguaggio chiaro e semplice ci farà da guida per entrare nella cifra artistica dell'autore.

Il tono da Lei assunto nel rappresentare la sua interpretazione dell'arte del Nittolo è molto partecipativo, quasi sempre entusiasta. E' un critico o un ammiratore del maestro Nittolo?

«In verità l'uno non esclude l'altro. Prima dell'artista ho cominciato ad apprezzare Felice per le sue qualità umane che solo tempo dopo mi hanno aiutato a intuire prima e verificare dopo la coerenza di una ricerca artistica. Rocco Montano, il grande esegeta americano di Dante, amava dire: "Se vuoi conoscere veramente a fondo un poeta, uno scrittore, un artista devi indossare le sue pantofole, conoscere il suo vissuto, sapere cosa mangia beve o sogna".

Il mio sodalizio con Felice ha lontane origini che risalgono a quando, con una modestissima borsa di studio, con grande coraggio e determinazione, lascio il suo paese natio Capriglia per frequentare un corso di mosaico a Ravenna. E' qui che ci siamo ritrovati trenta anni dopo e ho cominciato a carpire i segreti di un'arte difficile ed antichissima ma assolutamente affascinante».

Una specie di "sogno americano" che si realizza all'interno del suolo nazionale. Viene da pensare che se avesse deciso di rimanere qui le sue potenzialità non avrebbero avuto modo di esprimersi. E' così?

«Nittolo arriva a Ravenna con la classica valigia di cartone. Si pone davanti ai grandi modelli del passato e ne viene letteralmente folgorato. Tuttavia comprende che non si può rimanere fermi su una sterile e pedissequa imitazione, con la sua giovanile baldanza irrompe in un ambiente pregiudizievole autoreferenziale e a poco a poco libera il mosaico dalle problematiche di peso che lo rendevano inadatto ad ambientazioni domestiche. Esalta al massimo la luminosità delle tessere vitree e rinuncia quasi del tutto al figurativo con un attento studio dell'informale astratto. Gioca tutte le sue carte sul cromatismo e sulla tridimensionalità, - Insomma nella città del silenzio fa il maggior "casino" possibile. Se egli deve molto a Ravenna è anche vero che Ravenna deve riconoscere i suoi meriti per aver scosso un ambiente piuttosto sclerotizzato. Non fu certo facile farsi capire ma gli Irpini sono di razza sannita».

La produzione artistica di Nittolo è sconfinata con incursioni anche nella pittura, scultura, design. E' possibile individuare un fil rouge, un comune denominatore?

«Il critico d'arte Luca Maggio, cocuratore di Tessere, definisce Nittolo un non -mosaicista in quanto sfugge ad ogni etichettatura e sterile classificazione, E' altrettanto vero che con il nuovo aritmismo, come fu battezzato,



dal nostro compianto Goffredo Raimo, apre nuovi percorsi e nuove prospettive per questa antichissima arte. La costante è invece data dalla sincerità dell'espressione e dall'umiltà con cui si pone davanti ai grandi maestri del passato e del presente che non vuole sovvertire, ma capire. Il leit motiv consiste nella convinzione che pittura, scultura, musica non sono altro che mezzi per comunicare il proprio spazio interiore. Il mosaico non è più un mezzo artistico succedaneo della pittura anzi, per la sua intrinseca materialità e peculiarità assurge ad arte autonoma con la sua specifica sintassi e semantica».

Nittolo è ormai un artista conosciuto in tutto il mondo, qual è il segreto di tanto successo?

«Nittolo non ha mai reciso il cordone ombelicale con la sua terra d'origine. Con assoluta periodicità ritorna ad Avellino per attingere all'acqua sorgiva della sua infanzia per ricaricarsi. Subito dopo vola in America o in Giappone o in Cina per farsi conoscere ma anche per imparare in un rapporto dialettico che cerca di abbattere il diaframma tra artisti e fruitore dell'opera d'arte. E' convinto che se i musei sono vuoti un motivo ci deve pur essere e quindi via libera a tutte le contaminazioni, provocazioni, performances che la sua forza creativa gli possono suggerire».

Tra le sue performance può descriverne qualcuna?

«Nella chiesa sconsacrata del Carmine ricoprì il pavimento di nocchie trasformate in tessere musive per composizioni effimere ma di alto valore cromatico. Recentemente ha esposto una vecchia 500 tutta mosaicata trasformandola in un'icona del miracolo economico degli anni '60 Nittolo sa perfettamente cosa fare per piegare il mosaico alle più svariate esigenze espressive, ambientali, performative pittoriche...accomunate da una potente ironia che dissolve in un leggero sorriso anche le tematiche più tristi Si avvicina alle avanguardie ma per metabolizzarle in maniera assolutamente originale».

Accanto al suo nome figurano altri critici. Ce li può presentare brevemente a beneficio dei lettori?

«A parte il mio contributo personale e quello del nostro Generoso Picone, figura troppo nota per aver bisogno di prenotazione il volume si pregia della collaborazione di Luca Maggio che è una figura di riferimento per quanto concerne il mosaico contemporaneo, Vasja Nagy, ormai noto per un interessante progetto che egli chiama nomade ed infine Torcellini che è autore di numerosi libri sul mosaico e attivo animatore culturale».

Per concludere, l'ultima rassegna di Nittolo che si chiuderà a fine mese, sembra avere il carattere conclusivo di un bilancio che tuttavia non può che essere provvisorio. In definitiva c'è ancora spazio per il mosaico?

«Nittolo ha sempre evitato le eccessive ideologizzazioni ma non si è ritratto di fronte agli scoraggianti esiti della ricerca artistica contemporanea. La domanda è: nella società attuale così involgarita e coatta, del tutto priva di slanci emotivi, affranta per una crisi economica che ha esiti preoccupanti nella violenza di piazza c'è ancora spazio per una espressione artistica come il mosaico che vive nel colore, nell'armonia? C'è ancora la possibilità di un dialogo o le parole diventano quelle che erano cioè frammenti di vetro o di marmo unicamente pietre incapaci di parlare? Se è così è meglio strapparle dal sostrato, lasciare solo le impronte o le tracce fossilizzate di un mondo che sa di volersi distruggere. Le possibili risposte, mirano in vario modo alla necessità di ristabilire un rapporto veramente autentico tra res et verba, tra parole e cose, tra artista e uomo comune. Quali siano le "vie e i destini futuri dell'arte moderna dipendono dalla capacità di perpetuazione di quei principi estetici e poetici su cui si poggia la nostra cultura e che, ne siamo certi, non tramonteranno mai».

*Quest'articolo è stato visualizzato 9 volte*

**Red. cult.**